

si di scienze sociali e comunque per chi ha interesse negli sviluppi futuri della società e della cultura un fatto come questo. Credo infatti che tale processo di acculturazione tra diverse culture e società nazionali, sia uno dei risultati maggiori che le scienze sociali hanno raggiunto negli ultimi anni e uno dei fatti più importanti di questo secolo.

M. LIVOLSI

*Milano, Università Cattolica.*

PIPPI F., *De la notion de salaire individuel à la notion de salaire social*, Pichon et Durand-Anzias, Paris 1966. Un volume di pp. 565.

Questo lavoro veramente monumentale sull'evoluzione del contenuto del vocabolo « salario » è un vero atto di omaggio alla interdisciplinarietà degli studi sociali così cara agli studiosi d'Oltr'Alpe. Il cemento coesivo del lavoro è costituito dalla disciplina giuridica, se esistono grossi supporti economici, sociologici, etico-sociali, ecc. Il tutto, inoltre, è visto alla luce d'una certa relatività delle forme e degli istituti sociali.

Ad un'introduzione sull'evoluzione del concetto di salario a partire dal diritto romano fino al Codice di Napoleone e giù giù fino alla teoria marxista ed alle attuali tendenze « salariali » dei paesi socialisti e dei paesi occidentali fa seguito un'analisi più strettamente giuridica dell'evoluzione del concetto di salario, nella teoria e nella prassi francesi.

Questa parte del lavoro è probabilmente la più interessante. Essa sottolinea l'impossibilità di far rientrare nella natura contrattuale del salario tutta una serie di istituti che sono legati spesso (non sempre) all'esistenza di un rapporto di lavoro

regolato dal contratto, ma che hanno avuto una origine ed hanno una regolamentazione del tutto estranea al rapporto contrattuale. Da questa constatazione, che potrebbe essere ripetuta per molti altri paesi, nasce l'esigenza d'un nuovo inquadramento giuridico del concetto di salario, così da poter riassorbire nuovamente tutte le componenti retributive o pararetributive che si accompagnano al rapporto di lavoro (presente, atteso o passato). Proprio su questo punto, tuttavia, in cui sarebbe stata molto utile l'interdisciplinarietà, l'autore si restringe ad una trattazione giuridico-formale dell'argomento, lasciando così del tutto scoperti alcuni grandi temi di fondo, quali il finanziamento della componente « sociale » del salario, i rapporti tra la componente contrattuale e la componente sociale, l'alternativa tra la copertura dei molti rischi attraverso imposizioni legislative e l'allargamento dell'area contrattuale anche alle componenti sociali della retribuzione.

Il resto di questa grossa opera vede l'autore impegnato soprattutto in interessanti discussioni sul preciso significato di alcuni istituti previdenziali e paraprevidenziali (presalario, indennità di fine lavoro, ecc.), sulla diversa regolamentazione giuridica del rapporto di lavoro tra settore pubblico e settore privato, nonché sulla relatività della prestazione di lavoro e degli statuti giuridici per particolari rapporti di lavoro. La lettura è oltremodo interessante, anche perché l'economista vi scopre la ricchezza delle relazioni sociali che egli spesso riduce alla contrapposizione datore di lavoro-lavoratore e la grande varietà di significato che i termini come « salario diretto », « remunerazione al lavoro dipendente », « fringe benefits » possono avere.

G. LIZZERI

*Milano, Università Cattolica.*